



Casa d'Italia. Facciata principale.



Casa d'Italia. La scalinata.



Teatro.





Facciata.

CASA D'ITALIA E CONSOLATO GENERALE AD ISTANBUL

Console Generale Federica Ferrari Bravo

Grazie alle ricerche e all'aiuto del Prof. Paolo Girardelli, ordinario di storia dell'arte presso l'Università del Bosforo di Istanbul, è stato possibile risalire alle origini degli immobili che attualmente ospitano in questa città l'Istituto italiano di Cultura, alcune associazioni italiane e il Consolato Generale d'Italia.

CASA D'ITALIA

L'edificio della Casa d'Italia, oggi condiviso dall'Istituto Italiano di Cultura e da alcune associazioni italiane (Circolo Roma, Camerta di Commercio, Società italiana di Beneficienza, ospitava in origine l'Ambasciata d'Italia (inizialmente Legazione) nell'allora capitale dell'Impero ottomano. Situato nella zona detta dei Campetti, o Petits Champs des Morts (dal cimitero musulmano adiacente, poi scomparso), l'immobile fu acquistato dal sultano Abdülaziz (1861-1876) nel 1872, per farne dono al nuovo stato nazionale italiano. Venne quindi ristrutturato per adeguarlo alla funzione diplomatica dagli architetti italiani Breschi e Bottarlini, attivi a Costantinopoli fin dagli anni '50 dell'Ottocento. Soprattutto il primo, Alessandro Breschi, originario di Pistoia, è noto per avere aperto nel nuovo quartiere "levantino" di Feriköy uno studio di architettura, pubblicizzato in francese, greco e armeno-turco (turco scritto in caratteri armeni) nell'*Annuaire oriental* del 1881. Gli architetti e costruttori italiani o italo-levantini attivi a Costantinopoli, parte di una diaspora mediterranea risale a secoli addietro, erano ben integrati nell'ambiente dell'edilizia e nella cultura architettonica ottomana. E' in



Scala principale.

gran parte con il loro contributo che la città di Costantinopoli (ma non soltanto quest'ultima) si trasformò in un centro più moderno e cosmopolita.

Pur vantando una storia plurisecolare di rapporti con l'allora capitale sul Bosforo, l'Italia come stato nazionale arrivava relativamente tardi, rispetto alle altre potenze europee, sulla scena della diplomazia ottomana. All'indomani dell'unità essa non può utilizzare ne' il Palazzo di Venezia (che resta agli Asburgo fino al 1918), ne' la Legazione del Regno di Sardegna, probabilmente distrutta nel catastrofico incendio di Pera del 1870, e comunque non posseduta ma concessa in affitto ai Savoia. L'Italia unita, nei primi decenni della sua esistenza, deve dunque "accontentarsi" della sede offerta dal Sultano che è relativamente più modesta rispetto a quella di altri stati nazionali. Modesta soprattutto se paragonata ai "palazzi", veri e propri centri del potere, utilizzati da Russia, Francia, Inghilterra e Germania. Vari ambasciatori italiani lamentano per decenni questa disparità di immagine e di prestigio. Il barone Alberto Blanc arriva a costruire a proprie spese una nuova sede più rappresentativa nel 1889, sull'attuale strada di Gümüşsuyu, ed accanto all'allora ambasciata tedesca. Ma, alla fine del suo mandato, il governo italiano rifiuta di acquisire la villa Blanc per usarla come Ambasciata. La missione diplomatica torna dunque ad occupare l'edificio dei Campetti, nel quale l'architetto-costruttore Guglielmo Semprini (1840-1917) – altro nome di spicco nel panorama delle architetture italiane di Beyolu, autore dell'Hotel Londra e di varie palazzine ancora parte del paesaggio urbano – realizza miglie e restauri, completati nel 1902.

Solo nel 1910 l'Italia, impegnata in una politica mediterranea più ambiziosa, decide di investire somme ingenti per la costruzione di un'Ambasciata paragonabile per prestigio e monumentalità a quelle delle altre potenze europee. Il progetto viene affidato all'architetto del Ministero degli Esteri Enrico Bovio, e la zona prescelta è non più Pera ma la moderna Maçka, relativamente vicina anche ai palazzi imperiali di Yıldız e



Scala Antisala.

Dolmabahçe. Il nuovo edificio, in stile rinascimentale veneziano, non sarà mai completato anche a causa delle vicende belliche. Dopo vari passaggi di proprietà, sarà usato come liceo turco nel periodo repubblicano: era infatti diventato superfluo con l'acquisizione italiana del Palazzo di Venezia dagli Asburgo, nel 1918.

Questa acquisizione lascia anche priva di una funzione precisa la vecchia Ambasciata ai Campetti, fino a quando, nel 1927, il Ministero Affari Esteri nella persona dell'Ambasciatore d'Italia pro-tempore, decide – sotto la spinta di iniziative fasciste per la promozione della italianità – di concederla in affitto ad alcune associazioni, quali il partito nazionale fascista, l'associazione italiana combattenti, la società italiana di beneficenza allo scopo di crearne un centro di aggregazione per la comunità italiana che allora era composta da 15000 connazionali. L'edificio viene così ribattezzato Casa d'Italia, ed è ristrutturato radicalmente da Edoardo De Nari (1874-1954), attivo nell'ambiente italiano delle costruzioni a Costantinopoli fin dall'inizio del Novecento, con progetti come la chiesa di Sant'Antonio e la ristrutturazione della Società Operaia Italiana (in collaborazione con il più celebre Giulio Mongeri). A questo intervento dobbiamo soprattutto la nuova sala del teatro, sul sito del vecchio giardino, e la grande scala che lo collega all'ingresso principale dalla strada. De Nari modifica anche la facciata ottocentesca e realizza decorazioni dell'interno con fasci littori, successivamente rimossi. A parte questo ultimo dettaglio, i nuovi elementi introdotti da De Nari sono quelli che, con la loro misurata asserzione di modernità in chiave Art Déco, ancora oggi determinano il carattere e l'immagine di questo importante edificio italiano, nel quartiere più cosmopolita della città.



Teatro.





Palazzina storica. Facciata principale.

LA SEDE DEL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA

La palazzina storica che assieme ad altri e più moderni annessi compone la sede del Consolato Generale ad Istanbul, fu edificata nella seconda metà del diciannovesimo secolo nell'angolo sud-orientale della proprietà che contiene Palazzo di Venezia ed i suoi giardini. Quando il complesso di Palazzo di Venezia era sotto il dominio degli Asburgo la palazzina del Consolato ospitava la residenza e gli uffici del primo Consigliere della missione asburgica. Fu ricostruito nelle forme attuali (almeno per quanto riguarda l'esterno) nel 1861, sul sito di un precedente edificio in legno semi-fatiscente, rimasto dal periodo veneziano. Secondo le ricerche di Rudolf Agstner presso gli archivi diplomatici viennesi, autore della ristrutturazione fu l'architetto Gaspare Fossati (1809-1883), ticinese educato a Brera, che aveva già eseguito una importante ristrutturazione del Palazzo adiacente, negli anni 1853-1854. Questo intervento, voluto dagli Asburgo per migliorare l'immagine delle loro proprietà a Costantinopoli, è ricordato ancora oggi nel Palazzo dall'iscrizione commemorativa, datata 1854, del Barone Bruck, allora Ambasciatore del Regno austro-ungarico in questa città.

Fossati era arrivato a Costantinopoli per progettare anche l'Ambasciata russa nel quartiere di Pera negli anni 1837-1845. Sarà poi affiancato dal fratello Giuseppe in progetti per committenti di vario tipo: dal primo ministro Ottomano Resid Paşa, alle comunità religiose come i Domenicani di Galata, che gli commissionano la ricostruzione della chiesa dei Ss. Pietro e Paolo nel 1840-41. Il Governo ottomano lo incaricò anche di progettare un nuovo Archivio di Stato, di restaurare Santa Sofia, e di realizzare una Università ottomana in stile neo-classico sulla piazza di Sultanahmet (edificio distrutto poi da un incendio nel 1931). Dal momento che Fossati tornerà a stabilirsi a Milano nel 1862, l'attuale Consolato è probabilmente



Palazzina storica. Facciata posteriore.

l'ultima opera a Costantinopoli di questo protagonista della cultura architettonica tardo-ottomana.

Al piano terra della Palazzina il Consolato ospita alcuni importanti oggetti di proprietà della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Costantinopoli a memoria degli italiani che tanto contribuirono allo sviluppo di questa città e al progresso dell'Impero Ottomano e poi della Repubblica di Turchia. La Comunità italiana, sebbene attualmente molto ridotta rispetto al passato, è tuttora vivace, vitale e ben integrata nel paese, come dimostrano le attività di varie aziende italiane, di tre Scuole di cui una statale dove si insegnano materie curricolari in lingua italiana, dalla presenza di numerosi imprenditori e professionisti che hanno scelto di trasferirsi in Turchia attratti dalle potenzialità di crescita del Paese e dalla sua straordinaria ricchezza culturale.

Federica Ferrari Bravo
Console Generale d'Italia a Istanbul



Palazzina storica. Ingresso.





Palazzina storica. Museo.







Cette figure se trouve sur un tableau qui se voit à la bibliothèque de la ville de Constantinople. Elle est due à un artiste qui a vu à Constantinople un homme qui se servait d'un bœuf pour se transporter.